

Giornale di Sicilia 22 Aprile 2000

“Mai accusato quel carabiniere”

Ritratta un dichiarante di Bagheria

Il carabiniere era stato accusato ingiustamente da un camionista che «vendeva» informazioni fasulle ai boss, inventandosele di sana pianta e indicando il militare come fonte delle notizie «riservate» di cui sarebbe stato in possesso. Così almeno ha riferito ai magistrati Pietro Gargano, un bagherese (accusato di millantato credito) che era stato considerato il tramite fra le cosche e Giacomo Lo Curcio, vicebrigadiere che la Procura aveva chiesto invano di arrestare con l'accusa di concorso in associazione mafiosa.

Dopo che il gip e il tribunale del riesame avevano rigettato la richiesta dei pm, Gargano ha chiesto di essere interrogato per precisare la propria posizione, il contenuto delle proprie dichiarazioni e delle presunte «confidenze» che avrebbe fatto su Lo Curcio all'attuale collaborante Pietro Romeo. La retromarcia è totale e la testimonianza costituisce un ulteriore tassello in favore del carabiniere, difeso dall'avvocato Giuseppe Martorana. La posizione di Gargano è peraltro controversa: ha fama di truffatore, ma avrebbe dato importanti e riscontrati «input» investigativi.

Lo Curcio è coinvolto, ma per fatti e con accusatori del tutto diversi, nella stessa indagine che riguarda il finanziere Ugo Di Novi, arrestato e scarcerato, dopo 5 mesi, per carenza di gravi indizi.

Giacomo Lo Curcio, 42 anni vicebrigadiere già in servizio al Nucleo scorte e traduzioni (vi rimase dall'87 al '96), era accusato pure di aver collaborato alla formulazione di un progetto (mai realizzato) di evasione di boss detenuti nelle carceri speciali: il sottufficiale era stato infatti imbarcato sulle navi che trasportavano i capimafia dalle isole dell'Asinara e di Pianosa fino in Sicilia. Le accuse contro di lui erano state formulate da Romeo, detto «Pitruni», killer di Brancaccio, la cui fonte sarebbe stata proprio Gargano.

Davanti al pm Olga Capasso il camionista, difeso dall'avvocato Claudio Gallina Montana, nega persino di conoscere Lo Curcio: «Corrisponde a verità che a Romeo ho mostrato fogli con timbri, ma li preparavo io facendo dei fotomontaggi con carte giudiziarie che avevo a casa ». Al killer Gargano diceva che gliele aveva date la sua «talpa», ma in realtà

«ero io che ci scrivevo sopra alcune notizie lette sui giornali e poi h facevo vedere al Romeo».

Gargano dunque nega di aver fatto il nome del militare, mentre il collaborante sostiene di essere stato con lui sotto casa di Lo Curcio e di non averlo trovato. In cambio dei suoi buoni uffici, il camionista avrebbe incassato, per sua stessa ammissione, «poche centinaia di migliaia di lire ». Dunque un gioco che sarebbe potuto costare caro, a Gargano, sarebbe stato ricompensato con cifre esigue. E' per questo che i pm Capasso e Marzia Sabella non hanno creduto alla ritrattazione, mentre il gip, basandosi pure sulla testimonianza di un altro collaborante, Giovanni Ciaramitaro (che aveva definito Gargano come «noto truffatore di Bagheria»), e sulla fedina penale del teste - dichiarante, caratterizzata da «una miriade di truffe», non gli dà alcun credito.

Quanto al progetto di fuga di Francesco Tagliavia, Gargano sostiene di aver visto il boss mentre viaggiava sul traghetto per Cagliari: «Un giorno Romeo mi chiese se potevo procurargli le chiavi delle celle. Io tergiversavo, finché un giorno venne sotto casa mia Giubano Francesco, minacciandomi Per togliermi dall'imbarazzo gli consegnai due chiavi qualsiasi. A questo punto mi sono spaventato e sono andato alla polizia... ».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS